N. 78 — Mercoledì 18 Marzo — ANNO XXX — 1896 TORINO — Mercoledì 18 Marzo — N. 78

LE INSERZIONI
si ricevono agli uffici di pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, angolo via Santa Teresa.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI

Prezzi d'Associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea
Estero — Qualunque destinazione
Supplementi, Doni, ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LE DICHIARAZIONI DELL'ON. DI RUDINÌ AL PARLAMENTO.

SI PROSEGUIRANNO LE OSTILITA' IN AFRICA — 140 MILIONI PER LA GUERRA.

La discussione sulle responsabilità africane.

La seduta del 17 marzo.

Presidenza del presidente Villa.

La seduta incomincia alle 14,15.

Suardo, segretario, legge il processo verbale 5 marzo, che è approvato.

Giuramenti.

Bosco, De Felice e Giaccone giurano.

Comunicazioni del Governo.

Il PRESIDENTE dà facoltà di parlare al presidente del Consiglio. (*Vivi segni di attenzione*)

RUDINI', presidente del Consiglio, dà lettura dei decreti che accettano le dimissioni del precedente Gabinetto e che nominano i nuovi ministri.

Un saluto ai caduti ed ai combattenti d'Africa.

« Il primo nostro pensiero deve essere oggi rivolto a quei prodi che virilmente caddero laggiù in Africa al grido di *Viva l'Italia!* Il nostro primo pensiero, dico, deve rivolgersi all'esercito d'Africa, e a quest'esercito sfortunato, ma valoroso, mandiamo, o signori, un mesto ed affettuoso saluto pieno di fiducia e di speranza. (*Bene!*)

« Avvenimenti che spetta al Paese di giudicarli fecero sì che i nostri figli e i nostri fratelli siano stati condotti sui campi di battaglia con la più scarsa preparazione; (*benissimo*) e in queste condizioni qualunque esercito di qualsiasi nazione avrebbe dovuto soccombere. (*Vivissimi applausi*) Ma ci conforti il sacrificio generoso dei prodi che hanno scritto col loro sangue una nuova pagina fra le più luminose dell'esercito. (*Approvazioni a Destra ed a Sinistra*)

« La memoria dei caduti nella guerra africana sarà ognora esempio ed incentivo a difendere strenuamente gli interessi e l'onore della nostra patria.

« Se nella suprema direzione vi furono deficienze di comando o colpe, esse saranno attentamente ricercate e severamente punite; ma la Nazione deve riconoscenza all'esercito italiano che ha versato nobilmente il suo sangue a difesa della nostra bandiera. (*Approvazioni*)

« Stretti insieme dalla solidarietà del dolore, mandiamo dunque concordi un saluto all'esercito d'Africa. (*Applausi generali*)

Le condizioni in cui l'on. Rudinì assunse il Governo.

« Voi conoscete in quali difficili condizioni la presente Amministrazione assunse il Governo: la catastrofe militare in Africa, l'effervescenza popolare in Italia. Si direbbe quasi che tutti i mali che da lunghi anni travagliano la Nazione si siano ad un tempo resi più dolorosi e molesti, producendo un grande malessere e un grande sconforto.

« Ma la prima parola che debbo rivolgere a voi ed al Paese è una parola di conforto e di speranza.

« Per un popolo forte, che fortemente voglia, i più ardui cimenti si superano con un vigoroso sforzo di volontà, mentre i pericoli cessi danno ammonimenti e consigli che additano la via della salute.

La situazione in Africa.

« Noi non possiamo darvi ancora informazioni e notizie molto precise sugli avvenimenti trascorsi.

« Il nuovo comandante in Africa e il nuovo Ministero in Italia sono appena entrati in ufficio: prima di ricercare nel passato, a noi si impone di provvedere al presente ed all'avvenire. Pure le stesse istruzioni date dal Ministero dimissionario dopo la battaglia del 1° marzo, istruzioni che qui ripeto con le testuali parole, e colle quali si lasciava interamente arbitro il generale Baldissera di prendere subito tutte le misure che riteneva convenienti per far fronte alla difficile situazione, prendendo tanto sul fronte sud come sul fronte ovest, i provvedimenti che credesse opportuni per migliorare ed assicurare la situazione militare, compreso anche l'abbandono di Adigrat e Cassala, dimostrano la gravità della situazione.

« L'ordine infine dato dal Governo l'8 di marzo al generale Baldissera di trattare la pace in quelle migliori condizioni (*Commenti all'Estrema Sinistra*) ch'egli credesse prescrivere per la salute della Colonia ed il decoro d'Italia, prova come la cessata Amministrazione sentisse così imperioso il bisogno di trattare urgentemente la pace, che, senza attendere la costituzione del nuovo Ministero, se ne assunse, sebbene dimissionaria, tutta quanta la responsabilità. (*Commenti*)

« Così il generale Baldissera, che la fiducia del precedente Ministero e del Paese inviava in Africa nella fondata speranza che potesse ricondurre la vittoria sotto le nostre bandiere, riceveva, giungendo sui campi di battaglia, l'incarico di negoziare la pace. La nuova Amministrazione non poteva accettare la successione che con beneficio di inventario, ed è perciò che ho dovuto a malincuore rammentare fatti e pronunciare forse giudizi che avrei altrimenti taciuti.

« Quanto ai provvedimenti che erano stati dati dal generale Mocenni dopo la battaglia di Adua per rafforzare l'esercito d'Africa, noi avremmo voluto darvi piena ed intera esecuzione, se non che il generale Baldissera — prudente e valoroso insieme — riferendo come il Corpo d'operazione fosse bene animato e fiducioso, aggiungeva: *Non occorre la seconda metà dei rinforzi non ancora partita.* Così fu sospeso l'invio degli ultimi tre battaglioni e di tre batterie che si tengono pronte a partire al primo cenno.

« Quanto al negoziato per la pace che era stato aperto, come dissi, dai nostri predecessori, per le circostanze nelle quali esso ebbe principio, noi lo condurremo con prudenza e con fierezza, ma sopratutto con la ferma risoluzione di respingere qualsiasi proposta non confacente al nostro decoro. (*Approvazioni vivissime*)

« È del resto io penso che in Africa, invece di stipulare trattati anche apparentemente vantaggiosi, sia di gran lunga preferibile coi fatti uno stato di cose veramente conforme ai nostri interessi. (*Bravo! a Destra ed all'Estrema Sinistra*)

« Intanto saranno continuate le ostilità; (*commenti*) ma quali che siano gli eventi, non le sospenderemo sino a quando non si sarà fatta una situazione tale che ci consenta di soddisfare agli interessi della Colonia ed al sentimento del popolo italiano. (*Approvazioni*)

« Ma di questo innanzi alla Camera io mi porto garante che non ci accingeremo mai a fare una politica di espansione (*Bravo! Bene!*); anzi, per uscire dalle formule indeterminate, io affermo che la nuova Amministrazione, quale che sia la fortuna delle nostre armi, quale che sia la posizione politico-militare, che sarà la conseguenza della presente campagna di guerra, non aspira sicuramente a conquistare il Tigrè. (*Approvazioni alla Destra ed in qualche banco di Sinistra*)

« Se anche il negus ci offrisse il Tigrè, noi lo respingeremmo come un dono esiziale ai nostri interessi, poichè coloro i quali immaginano di trovare nel Tigrè il dominio, la gloria e le ricchezze, non sanno davvero che cosa sia l'Etiopia, o lo sanno anche troppo tentando spingerci scientemente ad un'impresa che consumerebbe senza profitto, vicino o lontano, tutte le nostre energie. (*Benissimo!*)

« Noi non dobbiamo, o signori, cercando l'ignoto, indebolire o perdere la nostra posizione di grande Potenza in Europa. (*Approvazioni*)

« E se gli eventi ci conducessero a stipulare un trattato di pace, noi non vorremmo assolutamente iscrivervi come condizione il nostro protettorato sull'Abissinia.

« Io mantengo su questo punto le opinioni medesime che ho manifestate nel 1891 e nel 1892, vale a dire, che da una formula equivoca non possiamo dedurre un diritto perfetto, e se questo diritto esistesse, converrebbe rinunziarvi nel nostro interesse. (*Vive approvazioni a Sinistra*)

I nuovi crediti per l'Africa.

« Noi vogliamo la pace: non abbiamo però fretta, lo ripeto, di stipularne una qualsiasi; ma per conseguirla quale il nostro interesse e il nostro prestigio ci impone, dobbiamo prepararci a continuare la guerra. E vi presentiamo quindi un disegno di legge con il quale vi chiediamo la somma di lire 140 milioni per provvedere a tutte le spese che potrebbero essere necessarie fino tutto dicembre.

« Astenendoci dal chiedere le somme che potrebbero occorrere per giungere alla fine dell'anno, noi verremmo a creare artificialmente il bisogno di fare spese che non sono dal Parlamento autorizzate. (*Approvazioni*) Intendiamo procurarci i 140 milioni con una operazione di credito, della quale è cenno nella relazione annessa al disegno di legge che mi onoro presentare in nome dei miei colleghi del tesoro, della guerra e della marina.

« Gli oneri di bilancio, poichè si tratta di operazione di credito, non peseranno che in minima parte sull'esercizio corrente. Non occorrono dunque provvedimenti pel bilancio 1895-96.

« Ne occorreranno invece per l'avvenire, e avremo tempo, per questo, a riflettere, sulle proposte opportune.

« Nell'ora presente, tutta l'attenzione del Paese è rivolta all'Africa e all'esercito. La politica coloniale, la politica militare, ecco gli affari di questi giorni. Tutte le nostre cure saranno rivolte ad assicurare in Africa una situazione durevole che ristauri il nostro prestigio, ed a migliorare nel regno le condizioni del nostro esercito, mettendone gli ordinamenti in rapporto colle somme inscritte in bilancio.

L'opera concorde — La difesa sociale.

« Se noi vi proponessimo alcune di quelle riforme amministrative finanziarie, economiche, alle quali ho tante volte accennato, noi faremmo oggi dell'accademia, non faremmo della politica. Noi dobbiamo, invece, fare appello a quel sentimento di patria che ispira la concordia, ed evitare con cura i disegni e le proposte che possono provocare i dissensi. Ma l'opera nostra sarà tutta intenta a ristabilire il culto per le pubbliche libertà, a difendere da qualsiasi insidia le nostre istituzioni monarchiche, che furono la nostra scorta più pura e saranno altresì la nostra salute.

« Daremo opera inoltre a pacificare gli animi, conferendo però alla legge tutta la forza che è necessaria per garantire il prestigio dell'Autorità e i diritti dei cittadini. E alla difesa sociale provvederemo con quella equanimità che il sentimento del diritto e della giustizia ci ispira e con quella fermezza e quel vigore che il sentimento del dovere ci impone. (*Bene!*)

La politica estera.

« Nella politica estera seguiamo, come altra volta ho seguito, quell'indirizzo prudente che ci procurò amicizie ed alleanze alle quali intendiamo serbare intatta la nostra fede. »

IMBRIANI: « Male! » (*Ilarità*)

DI RUDINI'. Non vi chiederemo la vostra fiducia; cercheremo di meritarla. Non tenteremo di ottenere lodi male acquistate; speriamo che ci verranno spontanee.

Riforme amministrative.

« Cercherò, onorevoli colleghi, di liberarvi dalle molte esigenze e da talune molestie dei vostri elettori, togliendo a voi la necessità di chiedere come favore quello che agli elettori va direttamente concesso come giustizia. (*Approvazioni. Commenti*)

« Così ad evitare, a cagione d'esempio, le molestie che vengono a voi ed al Governo quando trattasi di provvedere alla nomina dei sindaci (*Oh! Oh! al Centro*), fu già disposto, con decreto reale del 15 corrente, che la nomina dei sindaci non elettivi sia d'ora innanzi preceduta da una deliberazione del Consiglio comunale, con la quale verrà designata la persona che abbia la fiducia della maggioranza del Consiglio e riunisca i requisiti tutti per esercitare la carica del sindaco.

« La deliberazione dovrà essere presa con le forme indicate nell'art. 124 della legge comunale e provinciale. È una piccola riforma questa che poteva essere compiuta senza eccedere i limiti dei nostri poteri e che abbiamo voluto affrettare per darvi un pegno delle tendenze liberali, dell'imparzialità e della rettitudine colle quali intendiamo reggere la pubblica amministrazione.

« Marco Minghetti nel suo discorso del 5 marzo 1886, che fu l'ultimo da lui pronunziato in quest'aula, esclamava: « È tempo di spezzare questa catena di ferro che lega elettori a deputati e deputati a ministri, che corrompe l'esercizio del più sacro dovere e cancella persino il sentimento della patria comune. (*Benissimo!*) Sia il Tribunale tempio di giustizia, non arringo di sofisti. Sia la scuola campo di disciplina, di studio, non palestra di arruffii politici. Sia il lavoro ed il risparmio la via dell'onore e non l'intrigo e l'impudenza. »

« Dopo dieci anni che queste parole rimasero inascoltate, io non posso rileggerle senza profonda commozione e senza riaverne un salutare ammonimento.

« Se a grandi cose noi vogliamo assurgere, dobbiamo anzitutto riformare noi stessi, e io quindi appello a tutte le virtù, e tutte le energie del popolo italiano che debbono grandeggiare in questi tempi difficili perchè, superate le presenti angustie, si possa aspirare a quella grandezza vera, a quella gloria luminosa ed imperitura che fu il sogno degli uomini forti, ai quali si deve la risurrezione della patria italiana.

« Non è che in nome delle grandi idee che si dànno le grandi battaglie, ed è solo coll'aiuto di Dio e colla propria virtù che si ottiene il trionfo. » (*Applausi prolungati a Destra ed a Sinistra*)

Presentazione di un disegno di legge.

Si sospende l'udienza.

COLOMBO, ministro del tesoro, presenta un disegno di legge per le spese di guerra nell'Eritrea.

DI RUDINI', considerata l'urgenza del disegno di legge, propone che il presidente nomini subito una Commissione, perchè ne riferisca immediatamente e possa venire in discussione domani.

Il PRESIDENTE propone che si sospenda la seduta, perchè il Governo possa recarsi al Senato, poi si aprirà la discussione sulle comunicazioni del Governo e sulla proposta del presidente del Consiglio.

DI RUDINI' consente alla sospensione della seduta, ma crede che si possa procedere senza altro alla votazione della sua proposta.

È approvata.

Il PRESIDENTE comunica le nomine dei sotto segretari di Stato.

La seduta è sospesa alle 14,50.

Si riprende la seduta.

La seduta è ripresa alle 16,15.

Il PRESIDENTE annuncia di aver chiamato a far parte della Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge per l'Africa gli onorevoli Bianchari, Boria, Cadolini, Coppino, Di San Giuliano, Fortis, L. Luzzatti e F. Martini.

Discussione sulle comunicazioni del Governo.

IMBRIANI rende anzitutto il più ampio omaggio alla specchiata integrità personale degli attuali ministri.

Loda poi il Governo per avere, inspirandosi ad un alto sentimento di giustizia, concesso l'amnistia da tanto tempo attesa e reclamata, e si augura che sarà presto provveduto anche per altri condannati per reato di pensiero. Non minor lode merita il Governo per aver manifestato il fermo proposito di porre un freno all'avventura africana nella quale l'Italia andava smarrendo il sentimento delle proprie tradizioni.

Confida che pace onorata si farà, come ci è dato ritenere anche per la parola del negus. (*Vivissimi rumori, proteste, richiami del presidente.*)

A coloro i quali parlano oggi di onore dopo aver condotto il Paese a tali distrette, domanda di chi sia la colpa se l'onore nazionale può essere stato menomato. (*Bene a Sinistra*)

Non certo a chi raccolse una triste eredità di imprevidenze ed insipienze d'ogni sorta. Ma l'onore nazionale non fu menomato, perchè i soldati italiani seppero pugnare e morire, tanto più ammirevoli in quanto combattevano per puro dovere militare. Il presente Ministero merita anche la simpatia della Camera per gli irosi attacchi di una certa Stampa, perchè non può più attingere ai fondi segreti. (*Rumori e commenti*)

L'oratore non può consentire nelle idee del Governo quanto alla politica estera, poichè ritiene dannosa al Paese la triplice alleanza. Su questo punto egli combatterà questo Ministero al pari dei precedenti. Tornando alla questione africana, domanda al Governo che cosa intenda di fare rispetto ai dervisci. Rammenta che Cassala fu da noi occupata solamente per conto dell'Inghilterra. Crede che il partito più prudente e più decoroso sarebbe di ritirarsi assolutamente dall'Africa, ed annunzia una mozione in questo senso presentata dall'Estrema Sinistra.

Si augura che in qualche modo chi fu causa dei gravissimi oneri pei contribuenti ne pagherà il fio. (*Commenti*) Crede quindi che il precedente Ministero debba esser messo in istato d'accusa e in questo senso ha presentato coi suoi amici una formale proposta. (*Commenti*) Non può approvare in ogni sua parte il programma del Governo, ma riconosce a questo il merito della franchezza.

Preferisce un conservatore che faccia una politica liberale a certi sedicenti democratici che fanno una politica assolutista. (*Approvazioni a Sinistra*) Non può approvare la circolare ai prefetti (*si ride*) e si augura che non sia opera del presidente del Consiglio. (*Viva ilarità*) Spera che questo sarà un momentaneo inceppicamento (*si ride*) e che la politica del Gabinetto sarà liberale non a parole, ma a fatti.

Non vuole ora esaminare l'opera dei ministri passati, non essendo uso ad inveire sui caduti. Ritiene però necessario pel bene del Paese che siano posti in istato d'accusa (*commenti, ilarità*) poichè per ogni colpa ci deve essere un giudice. (*Bene all'Estrema Sinistra*)

Parla l'on. Cavallotti.

CAVALLOTTI si associa al collega Imbriani nel rivolgere un saluto al presente Ministero; tale saluto egli rivolge a nome dell'Estrema Sinistra, sempre unita e concorde nelle ore solenni del Paese.

Non vede antinomia fra l'essere conservatore e liberale, come si è dichiarato il Governo; se poi dissenso di opinioni vi sarà, si lotterà apertamente e lealmente, e la lotta sarà bella e feconda, perchè si svolgerà in un ambiente puro e sereno. (*Benissimo!*) Accetta il programma del Governo circa l'impresa africana; il Ministero sa che il Paese ha sempre condannata quest'impresa, ed è perciò che bisognerà pur venire al giudizio delle responsabilità.

Il Paese ha pure diritto di sapere per quali vie fu condotto alle presenti sventure e quanto esse hanno costato al contribuente italiano.

Rivolge quindi l'oratore un mesto pensiero a quei nobili caduti sulle piaghe africane, a quei prodi che son carne della nostra carne: ma confida che il Governo studierà i patti della pace con calma maggiore di quella che abbia posto il Ministero passato nell'implorarli, e saprà essere lontano ad un tempo dalle debolezze e dalle temerità.

Il Governo sa che il Paese reclama da lui la restaurazione della legalità, della moralità, della giustizia.

Questa restaurazione fu altre volte reclamata da voci oneste, e molti lutti sarebbero stati risparmiati alla patria se quelle voci fossero state in tempo ascoltate.

Nobile dunque è l'ufficio presente del Governo, ma in esso egli non dovrà fermarsi a mezza strada: *Fiat justitia, pereat mundus.*

Spera che la Commissione incaricata di riferire sui crediti per l'Africa avrà cura di appurare quanta parte dei fondi richiesti fu già spesa occultamente in onta alla sovrana volontà del Parlamento. (*Vive approvazioni all'Estrema Sinistra*)

« Il Parlamento — osserva l'oratore — fu continuamente mistificato. » L'oratore ha noni dovuto verificare con dolore che alcuni documenti pubblicati nei nostri *Libri Verdi* sull'Africa non corrispondevano ai documenti genuini. (*Senso*)

Così accenna che furono mutilati alcuni rapporti del conte Antonelli e furono soppressi alcuni documenti relativi ai nostri rapporti coll'Inghilterra sulla politica africana. (*Commenti*)

Ora confida che tali esempi non abbiano a rinnovarsi per l'avvenire.

Ricorda egli pure con viva commozione le fatidiche parole che Marco Minghetti pronunciava negli ultimi giorni della sua vita, e spera che a quelle parole si informi costantemente l'opera del Gabinetto.

Allora egli, l'oratore, faceva plauso dal suo posto alle parole di Marco Minghetti invocando la giustizia per tutti e contro tutti. Questo è l'alto compito che spetta al Governo. Sappia esso compierlo degnamente. Termina rivolgendo un commosso saluto non solo ai gloriosi nostri caduti su quelle tristi arene, ma anche alle madri, alle spose sconsolate che li piangono estinti per una causa non approvata dal sentimento italiano. (*Applausi all'Estrema Sinistra*)

Le dichiarazioni dell'ex-ministro Sonnino.

SONNINO. (*Segni d'attenzione*) Non avrebbe creduto di dover parlare sulle dichiarazioni del Governo; però, essendo assente il passato presidente del Consiglio, ha creduto suo dovere rilevare alcune parole della detta esposizione che sanno più di polemica che di esposizione di un programma.

Si è parlato di scarsa preparazione, ma si deve convenire che la battaglia di Adua non fu perduta per causa di impreparazione. (*Denegazioni*) Del resto in questo argomento parlerà l'on. Mocenni. È inesatta la maniera come la Stampa ha riferito un dialogo avuto dall'oratore nell'estate scorsa col generale Baratieri.

La verità è che allora il generale Baratieri dichiarò che avrebbe fatta una guerra difensiva e solo quelle somme che per la difensiva sarebbero state necessarie. Non nascose che altri fondi sarebbero stati necessari, se il negus avesse invaso i territori da noi occupati, ma i fondi necessari per questa eventualità non furono mai chiesti prima di Amba Alagi.

Venendo alla parte che riguarda le trattative di pace, l'autorizzazione per trattarne fu chiesta dal generale Baldissera ed il Governo, allora in crisi, non la potè negare per non vincolare la politica dei suoi successori. (*Commenti all'Estrema Sinistra. — L'on. Barzilai interrompe*). Il nuovo Ministero sarebbe stato in ogni modo libero di prendere quelle decisioni che avesse credute opportune.

È lieto del resto che il Governo abbia dichiarato che continuerà a combattere finchè la pace non possa essere fatta a condizioni onorevoli, e confida che ciò avverrà, perchè fa parte del Governo quel ministro della guerra che ordinò la prima spedizione a Massaua.

Crede eccessivo il credito richiesto in 140 milioni, compresi i concessi. (*Commenti*) Critica poi il modo col quale il Governo intende procacciarsi questi fondi. Non può poi accettare assolutamente il sistema inaugurato dal Governo, il quale ha dichiarato che si provvederà poi ai fondi necessari per l'operazione di credito che si dovrà concludere. Ciò è segno che si vuol seguire una finanza poco virile. (*Commenti, rumori*)

Giudicherà il Governo alla prova e lo giudicherà con equanimità maggiore di quella con cui fu il Governo passato giudicato dai suoi avversari.

Il presidente del Consiglio ha detto che bisogna cominciare col riformare noi stessi, e ciò deve valere sopratutto per quel che riguarda l'equità e la severità dei giudizi. (*Commenti*)

Seguiterà dal suo banco di deputato a fare il suo dovere, con quella severa coscienza con cui ha compito da ministro. (*Applausi al Centro; rumori su vari banchi*)

Parla l'ex-ministro della guerra.

MOCENNI (*Segni di attenzione*). Non avrebbe preso a parlare se l'on. Imbriani non avesse accennato a porre in istato d'accusa il Ministero, e se l'on. Cavallotti non avesse detto che il passato Gabinetto ha avvelenato le prime ore del comando supremo del generale Baldissera, imponendogli di trattare la pace.

Attende serenamente il giudizio che la Camera vorrà dare dopo uno spassionato esame dell'opera del passato Ministero, con la scorta dei documenti necessari. Chiede quindi formalmente che sia portata a conoscenza della Camera tutta la corrispondenza passata fra il Governo ed il Comando supremo da qualunque epoca si voglia.

Non è con le lettere di telegrammi monchi che può formularsi un giudizio. Vedrà la Camera che unico pensiero del Governo fu quello di assecondare l'opera del generale Baldissera, il quale ritenne necessario di trattare la pace, se non fosse altro che per guadagnare tempo. Ma il Governo non dimenticò di raccomandare al generale Baldissera di curare ad un tempo l'interesse della Colonia ed il decoro della Patria.

Si riserva di presentare una formale proposta perchè il Governo presenti alla Camera tutti i documenti relativi ai rapporti passati fra il Ministero della guerra e il Comando supremo delle truppe in Africa. (*Bene!*)

Risponde l'on. Rudinì.

RUDINI', riservandosi di rispondere ai diversi oratori dichiara intanto all'on. Mocenni ed alla Camera che appena sia possibile saranno presentati i documenti dall'on. Mocenni accennati.

Circa le trattive per la pace, premette che egli ha sempre osservato la solidarietà fra i diversi Gabinetti, ma (*con forza*) poichè si è accusato il presente Ministero di aver compromesso l'onore del proprio Paese, egli ha sentito l'imperioso dovere di difendersi. Egli non intese quindi muovere biasimo alla passata Amministrazione, ma ha voluto dimostrare che il presente Ministero non andò, come si volle far credere, a mendicare la pace, ed è geloso quanto qualsiasi altro della dignità del proprio Paese, e non permetterà mai che questa venga in alcuna guisa menomata. (*Approvazioni*)

Altri oratori.

COLAIANNI N. Poichè precedenti oratori hanno parlato dell'amnistia, farà intorno a questo argomento alcune brevi considerazioni. Osserva al Ministero che non si è provveduto per coloro i quali furono condannati dai Tribunali ordinari per le stesse ragioni per le quali erano stati condannati i recenti amnistiati. Nota poi che quelli che hanno il solo indulto si trovano in condizione peggiore dei recenti amnistiati.

Rammenta infine al Governo la sorte del soldato Lombardino e di altri pei quali un provvedimento è debito di giustizia.

Parla il ministro di grazia e giustizia

COSTA, ministro di grazia e giustizia, dichiara che il Governo si preoccupò anzitutto di non ritardare neppure di un giorno un provvedimento da tante parti invocato. Intanto il Governo si è affrettato a studiare il modo di estendere lo stesso beneficio a tutti coloro che ne sono meritevoli e si riserva di compiere sollecitamente l'opera iniziata. (*Benissimo!*)

Il discorso del crispino Fortis.

FORTIS si riserva di dire la sua opinione intorno a tutte le questioni state oggi sollevate, e si limiterà per ora a rilevare quella parte delle dichiarazioni del Governo che si riferisce alla nostra politica africana.

Trova prematuro ed intempestivo l'accenno alla scarsa preparazione per la guerra. Anche su ciò conviene riservare il giudizio a più tardi, quando potrà esser dato con piena conoscenza di causa.

Trova troppo affrettata la dichiarazione che il Governo si propone il fine di concludere una pace onorevole e dignitosa, e rileva che per questa parte il presidente del consiglio si giustifica appunto coll'operato del precedente Governo. (*Commenti, interruzioni all'Estrema Sinistra*) Rileva ad ogni modo che la proposta di trattare la pace venne dal generale Baldissera. (*Interruzioni, commenti*) Nota che il Governo raccomandò al generale di tutelare l'interesse della Colonia e il decoro del Paese.

Non ha mai pensato neppure un istante che il Governo italiano, qualunque esso sia, possa concludere una pace indecorosa.

Ma dubita ora che il Governo possa invece addivenire ad una pace non conforme agli interessi italiani, e lo arguisce dal fatto che il Governo dichiara che non vorrebbe nè il dominio del Tigrè, nè il protettorato sull'Abissinia, neppure se offerti. (*Vive interruzioni, commenti*) Di questo passo si finirà coll'abbandonare del tutto l'Africa (*interruzioni*), come hanno infatti sostenuto altra volta alcuni dei presenti ministri.

DI RUDINI' dichiara che è suo costume dire sempre aperto ed intero il suo pensiero, e si richiama alle precedenti comunicazioni.

FORTIS. Prende dunque atto che il Governo non si propone l'abbandono dell'Africa. Dimostra che il Governo precedente consentì l'abbandono di Cassala e di Adigrat solo in quanto fosse imprescindibilmente necessario per le sole esigenze militari. (*Commenti*)

Rileva che il Governo non ha detto qual sia il suo programma per l'avvenire quanto alla politica africana.

Avverte intanto che l'Italia non potrà conservare il suo posto di grande Potenza se non saprà tener alto in Africa il suo prestigio militare. Se vogliamo essere considerati in Europa, non basta essere fedeli alle alleanze, ma bisogna in queste alleanze portare un contributo di prestigio morale, e questo prestigio morale verrebbe a mancare rinunziando alla nostra posizione come Potenza in Africa.

Posto ciò, invita la Camera a riflettere sulle parole che pronunciò nella Camera dei Comuni il sottosegretario di Stato per gli esteri quando espresse la convinzione che l'Italia terrebbe alto il decoro della propria bandiera. (*Commenti*)

Si riserva di ritornare sull'argomento; intanto crede che le dichiarazioni del Governo non siano tali da meritare la fiducia della Camera.

RICOTTI, ministro della guerra, osserva che l'on. Fortis leggendo il telegramma relativo all'abbandono di Adigrat e di Cassala ommise quella frase in cui si esorta il generale Baldissera a non aver riguardo a ragioni politiche, ma solamente alle necessità militari. (*Commenti, interruzioni*)

⁂

TITTONI, presenta il disegno di legge sul credito per l'Africa.

ROSANO domanda che domani in principio di seduta siano inscritte le discussioni su quelle elezioni contestate per le quali venne già presentata la relazione. (*Rimane così stabilito*).

Interrogazioni.

DI SANT'ONOFRIO, segretario, ne dà lettura.

Altri amnistiandi.

COSTA, ministro guardasigilli, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Vischi, dichiara che difficilmente potrà trovarsi una formula opportuna per concedere il beneficio dell'amnistia a tutti coloro che dai Tribunali ordinari furono condannati per fatti che siano in qualunque modo in relazione con quegli avvenimenti poi quali in varie provincie del regno fu proclamato lo stato d'assedio. Potrà però provvedersi con provvedimenti singoli a tutti quei casi individuali che siano più meritevoli di riguardo, e tale è l'intento del Governo.

VISCHI ringrazia il ministro delle dichiarazioni fatte; non sa comprendere però come non possano essere compresi in una prossima amnistia tutti quelli che in qualunque modo e luogo sono stati condannati per reati esclusivamente politici.

I nomi dei morti ad Abba-Garima.

RICOTTI, rispondendo a vari interroganti, dichiara che il Governo si rivolse più volte e insistentemente al Comando delle truppe d'Africa per conoscere colla maggior sollecitudine possibile il nome di tutti i morti, feriti, dispersi o prigionieri nella battaglia di Abba-Garima.

Il Comando comunica le notizie appena può appurarle, e il Governo per parte sua si affretta a renderle di pubblica ragione. Ma le notizie complete non si potranno avere che fra qualche tempo perchè la cosa, come la Camera intende, presenta grandi difficoltà.

BENEDINI, GALLOTTI, RAMPOLDI, CARCANO, CERIANA-MAINERI, prendono atto di queste dichiarazioni, insistendo perchè si diano notizie, non solo degli ufficiali, ma anche dei soldati.

Il PRESIDENTE annuncia che furono presentate due mozioni pel richiamo delle truppe dall'Africa sottoscritte da oltre quindici deputati.

Altra mozione fu presentata dall'on. Mocenni.

La seduta termina alle 19,5.

Note alla seduta.

La folla nell'aula e nella piazza di Montecitorio.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 16:

Alle 13,30, quando si aprono le porte di Montecitorio, le varie tribune sono prese d'assalto dai pazienti che aspettano da lunghe ore, cosicchè dieci minuti dopo le tribune pubbliche e militari, quelle della presidenza, della Magistratura e delle signore sono già riggurgitanti.

Frattanto nella piazza di Montecitorio si affollano parecchie centinaia di socialisti con molti curiosi. I socialisti accompagnano i deputati De Felice e Bosco sino ai gradini dell'entrata di Montecitorio, dove prorompono in nutrite grida di: *Viva l'amnistia! Viva De Felice, viva Bosco!* ma nessun abbasso, nessun disordine. Anzi la dimostrazione riflette un carattere serio, direi socialisticamente tedesco.

Appena De Felice e Bosco penetrano nel portone, le grida cessano. I socialisti circolano frammisti ai curiosi.

È notevole che la piazza è quasi sguarnita di forza pubblica, locchè certamente ha contribuito all'ordine mantenutosi sinora.

Entrano i deputati.

Ore 14,15.

Verso le 13,40 i deputati cominciano ad entrare nell'aula. Prima fra le ex-Eccellenze ad entrare è il generale Mocenni, il quale va a sedersi solo sul banco della Commissioni, quindi gli ex-sottosegretari Galli e Costantini, a cui succede la sotto-Eccellenza attuale Dobernardis. Subito dopo scorgo Giolitti, che ha ai lati Afan de Rivera e Talamo, e va a sedersi al solito banco di Sinistra, dove è salutato attorniato da una diecina d'amici.

Più sotto, agli ultimi banchi dell'Estrema Sinistra, vedo Fortis che tiene circolo con Casale, Laurenzana, Billi ed altri crispini.

Noto che le tribune dei senatori e degli exdeputati sono stipatissime; quella diplomatica è pure popolata.

Noto in prima fila gli ambasciatori di Francia e d'Austria ed un'elegante signora in abito blu-celeste.

L'arrivo dei ministri. Bosco e De Felice.

Ore 14,25.

La Camera alle due precise è già popolatissima. Entra Bosco, e poco dopo anche De Felice. Bosco veste una giacchetta bigia; De Felice una giubba nera. Salgono la scala dell'Estrema Sinistra. I socialisti e i radicali, fra cui primi Costa, Agnini e Barzilai, appena li scorgono, li abbracciano e baciano, attorniandoli e festeggiandoli, mentre tutta la Camera guarda da quella parte. Sopratutto le tribune appuntano i loro binoccoli.

Ora entrano i primi ministri; dapprima Caetani, poi subito Brin, i quali si fermano a piedi del banco della presidenza, subito attorniati dagli amici.

Brin si trattiene a chiacchierare allegramente con Sonnino, prendendolo persino per le mani ridendo, il che desta delle risatine attorno. Parimenti vedo Maggiorino Ferraris che va a salutare Giolitti, con cui si trattiene ridendo.

Mentre Bosco e De Felice salgono assieme alla presidenza a salutare Villa, vedo entrare dalla porta di sinistra Rudinì, assieme con Sineo. Moltissimi deputati muovono ad incontrarli e a stringere loro la mano. Altri, sopratutto dai banchi di Destra, li salutano affabilmente col capo e con la mano. Entra quindi Ricotti con Perazzi.

Il primo a prender posto sul banco dei ministri è Rudinì, che siede al centro. A sua destra stanno Costa, Colombo, Brin e Perazzi. A sinistra Caetani, Ricotti, Guicciardini, Branca, Carmine e Gianturco.

Quando Bosco e De Felice giurano, nessun incidente. Essi dicono ad alta voce: *Giuro*. Qualche mormorio. Approvazioni.

Quando parla Rudinì.

Ore 15,10.

Quando Rudinì si leva per parlare, si fa un silenzio religiosissimo: subito dopo i primi periodi salutanti i prodi caduti in Africa provocano le prime approvazioni ed i primi applausi. Altri se ne hanno quando dice che le colpe, se vi furono, saranno punite. Il saluto ai combattenti, con cui Rudinì termina l'accenno all'Africa, provoca uno scroscio di battimani in quasi tutta la Camera.

Rudinì legge a voce alta e chiara, con gesto correttissimo. Vi sono alla Camera in questo momento non meno di quattrocento deputati.

Al primo accenno alle trattive di pace qualche crispino del Centro tenta qualche *oh!*, subito represso da zitti! ed approvazioni a Sinistra ed a Destra.

Nuove approvazioni scoppiano quando nuovamente accenna alla pace, dicendo che il Governo ha la ferma risoluzione di respingere qualsiasi patto non onorevole. Scoppiano approvazioni e bravo nutritissimi alla dichiarazione di non volere proseguire la politica di espansione, nè conquistare il Tigrè. La richiesta di centoquaranta milioni passa senza commenti, sembrando un fatto naturalissimo ed inevitabile.

Quando Rudinì dice: « Intendiamo serbare fede alle alleanze » *Imbriani*, tra la sorpresa generale, esclama: *Male!* Risa su diversi banchi. Anche Ferrari e Brin ridono.

Rudinì ripiglia ascoltatissimo. L'accenno alla nomina dei sindaci su proposta dei Consigli comunali, appunto perchè si tratta di cosa già nota, provoca leggeri chiacchierii, subito repressi. La perorazione è salutata da caloresi applausi di tutta la Destra e di tutta la Sinistra, compresa l'Estrema, e di tutto il Centro Sinistro, cioè di tre quarti della Camera.

Quando alle 15 meno 10 minuti si sospende la seduta perchè il Governo possa recarsi in Senato, i deputati si precipitano nell'emiciclo, affollandosi al banco dei ministri e formando numerosi circoli attorno a ciascun ministro. I crispini formano dei piccoli crocchi appartati; tutti negri, negri, perchè vedono sfumare la speranza di tumulti e devono constatare, loro malgrado, l'impressione veramente ottima prodotta dalle calme, serene e franche dichiarazioni del Governo, il cui successo ormai tutti ritengono assicurato.

Un intermezzo.

Ore 16,16.

Mentre i ministri si recano in Senato, nei corridoi della Camera si formano numerosi capannelli che commentano ad alta voce le dichiarazioni del Governo. Tranne nei soliti crocchi crispini, provano un'impressione favorevolissima. Nell'aula rimangono soltanto una sessantina di deputati della Maggioranza, che scrivono lettere e chiacchierano sommessamente.

Soltanto in fondo al Centro Sinistro vedo formarsi un gruppo in cui si discute concitatamente. Vi noto Fortis, che piglia degli appunti che Sonnino, Baravanelli e Mocenni gli suggeriscono. Evidentemente concertano il sistema di attacco, Fortis essendo uno dei primi oratori iscritti.

Parlano Imbriani e Cavallotti.

Ore 17,25.

Poco dopo le sedici la Camera si ripopola subitamente. Parecchi deputati giornalisti, recatisi in Senato, ne ritornano, narrando l'ottima accoglienza fatta al Governo in Senato, il che riafferma le simpatie che esso si è acquistato antecedentemente.

Alla Camera il primo dei ministri a sedere nuovamente al banco è Rudinì. Poco dopo vengono tutti gli altri nella stessa disposizione di prima.

L'omaggio alla onesta schiera di ministri, con il quale *Imbriani* comincia con la solita voce tonante, è accolto da approvazioni, essendo certo la prima volta che Imbriani elogia i governanti.

Allorchè egli accenna al delitto africano, Villa lo interrompe per la prima volta. Ma Imbriani non replica, proseguendo invece a bollare i precedenti governanti. Quando Imbriani dice che le stesse parole del negus ci danno fidanza di pace, scoppiano per vari banchi interruzioni, risa clamorose ed approvazioni.

Quando poi egli accenna a certa Stampa che attacca il nuovo Governo come tanti cani arrabbiati, *Villa* lo interrompe: « Usi un linguaggio più proprio. »

Imbriani: « Signor presidente, non mi dica di queste parole. Qui fo soltanto un vivo elogio di questo Ministero di onest'uomini che chiuderà la cassa dei fondi segreti a certa Stampa che si offre, aspettando, anelando di continuare il sistema del passato. (*Approvazioni*).

Ilarità clamorosa ed approvazioni quando *Imbriani* dice: « Vorrei che le spese d'Africa le pagassero coloro che ne furono causa. » Lunghe calorose approvazioni provoca poi, quando dice: « Amo meglio un conservatore francamente, veramente liberale, che un democratico reazionario! »

Nuova interminabile ilarità quando, mentre dichiara di non volere inveire contro i caduti, domanda soltanto che si metta in stato d'accusa il Ministero precedente.

Comincia a parlare Cavallotti. Moltissimi deputati di tutti i banchi, soprattutto di Destra, si precipitano vicino al suo banco dell'Estrema Sinistra per intenderlo meglio.

L'impressione è grandissima quando Cavallotti svela le frasi delle lettere e dei documenti soppressi nel *Libro Verde* comunicato al Parlamento, dopochè esse erano stampate in soli diciotto esemplari usciti dalla Tipografia della Camera.

Il discorso di Cavallotti è durato oltre quaranta minuti. Fu ascoltato sempre con grande deferenza e salutato alla fine da calorose approvazioni e dalle congratulazioni dei colleghi.

L'infelice successo di Sonnino.

Ore 17,45.

Terminati gli scroscianti battimani che salutano il discorso Cavallotti, si leva lentamente Sonnino. Un gruppo di crispini, riprendendo lena, gli si precipita attorno. Pel resto la Camera lo ascolta con deferenza.

Sonnino, volendo evidentemente affermare la sua posizione di capo dell'Opposizione, riesce noioso e prolisso. È spesso interrotto da esclamazioni ironiche a Destra ed a Sinistra, con qualche molto sommesso incoraggiamento dal piccolo gruppo che lo attornia. Noto che accanto a Sonnino siedono Sineo e Baccelli.

Sonnino continua a proclamare certe massime peregrine, accolte quasi tutte da scoppi d'ilarità e da frasi ironiche come questa: *Ma non ilerogatevi*, ecc. Mentre sul principio la Camera lo ascoltò con una certa deferenza, alla fine lo disapprova continuamente. Quando siede, il gruppo crispino tenta un applauso, subito represso da grandi rumori e disapprovazioni.

Il severo giudizio su Mocenni. Fortis avvocato difensore di Crispi.

Ore 18,20.

La condotta di Mocenni è severamente commentata. Per difendere sè stesso egli ha rivelato dispacci in cui fra l'altro si afferma che dopo Adua si iniziarono trattative di pace soltanto *pro forma* per acquistar tempo. Le sue parole passano senza approvazioni, mentre la fiera e dignitosa risposta di Rudinì è accolta da *bene, bravo!*

Una pari accoglienza, molto lusinghiera, ottiene il guardasigilli Costa, il cui linguaggio onesto, chiaro, elegante, suscita subito a suo vantaggio il confronto con le povere concioni del guardasigilli suo predecessore.

Un contegno assai diverso, e severissimo, riservò la Camera per Fortis, il quale, per convinzione generale, venne a parlare per delegazione diretta di Crispi. Quando Fortis si alzò, si intese perfino una voce « mostrate la procura! » (*Ilarità*). Fu persuasione unanime che Crispi, delegando Fortis a suo oratore *ibidem*, e non presentandosi egli stesso, si mostrò convinto di per sè che la Camera non lo avrebbe tollerato.

Parecchie volte Fortis vuol leggere un dispaccio di Baldissera od una parte dei documenti, ma dall'Estrema Sinistra lo si interrompe gridandogli: « Dove avete il dispaccio? Chi vi comunicò i documenti? »

Fortis: « Ma se li lesse Mocenni! »

Voci: « Nossignore. »

Fortis, a tutte le interruzioni, gira subito il cordone, [illegible] ogni volta il labbro con un cinico sorrisetto, come per dire: « Ma se non vi credo neppur io! Lo sapete che parlo come avvocato! »

Quando Fortis termina, dai banchi dei crispini si levano sei mani per tentare un applauso; ma questo è subito represso.

Un plico nell'aula.

Ore 19,30.

Verso le 18,45, quando la seduta accennava a finire, si ebbe un piccolo incidente alla tribuna pubblica. Vedo alla distanza di due metri dal mio posto, che è il primo della tribuna della Stampa, un giovanotto che dalla sovrastante tribuna pubblica si sporge verso l'aula e vi getta una larga lettera, poi si ritrae, quasi pentito, con la faccia stravolta, e tenta fuggire dall'aula. Gli uscieri lo trattengono, lo arrestano, lo conducono alla Questura della Camera.

Intanto vidi la lettera caduta sotto l'ultimo banco del settore del centro sinistro. Nessun deputato la scorge. Noi la additiamo ad Agnini, il quale accorre a raccoglierla e legge sulla busta: *Ai rappresentanti del Parlamento.*

Rivolgendosi a noi, *Agnini* dice: « Dunque posso aprirla ». La apre infatti. È una lettera piuttosto lunga, firmata *Umberto Merenda*. Questi si lamenta perchè in 18 anni non si tenne mai conto dei suoi reclami. Intanto arriva il questore Giordano-Apostoli, cui Agnini consegna la lettera.

A proposito del reclamante raccolgo subito questi altri particolari. Egli è nativo e dimorante in Alessandria, donde partì appositamente con un biglietto di andata e ritorno per venirsi a far fare giustizia. Ha 23 anni. È impiegato telegrafico a 75 lire mensili. Si mostra esaltato. Dice che nemmeno il Re, presso cui pretende di avere udienza, rispose ai suoi reclami. Evidentemente si tratta di un povero infelice, forse vittima di qualche ingiustizia, certamente esaltato.

I commenti della Stampa romana alle dichiarazioni del Gabinetto.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,15:

L'*Esercito* constata che le dichiarazioni del Governo, attese con ansia vivissima, hanno prodotto un'eccellente impressione in entrambi i rami del Parlamento. Dice che l'esordio consacrato alle truppe d'Africa ha felicemente riassunto la situazione che ci ha condotto da Amba Alagi ad Abba-Garima, passando attraverso ad un seguito di illusioni, alle quali non parteciparono coloro che sanno che cosa sia la guerra e che conoscono le immense difficoltà che si incontrano principalmente nelle spedizioni coloniali.

Aggiunge poi: « Le dichiarazioni del Governo, d'altra parte, hanno eliminato il dubbio, accreditato dalla Stampa ostile al nuovo Gabinetto, che si andasse in cerca di una pace indecorosa, la quale avrebbe dovuto preludere all'abbandono precipitato della Colonia, di una pace che avrebbe offeso la dignità nazionale e ferito profondamente l'amor proprio ed il prestigio del nostro valoroso esercito, veramente degno di altri condottieri, di altri organizzatori, di altri destini. »

L'*Esercito* conclude facendo piena adesione al programma del nuovo Gabinetto, cui il Paese certo guarda con simpatia, perchè esso è stanco ormai di avventure pazze ed è desideroso di tranquillità e di lavoro ordinato.

***

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,30:

È notevole stasera il contegno dei fogli excrispini in genere, e specialmente di un notissimo ufficioso, fra quelli stigmatizzati oggi alla Camera da Imbriani. Esso si mostra molto remissivo, trattando persino con benevolenza le dichiarazioni del nuovo Ministero.

***

La *Riforma* in un lungo commento si sforza di dimostrare che abbiamo un Ministero di radicali, come se oltre una cinquantina della Estrema Sinistra non avessero applaudito al Governo anche tutta la Sinistra, il Centro sinistro e tutta la Destra, cioè circa quattro quinti della Camera.

***

La *Tribuna* scrive: « Rudinì ha detto talvolta poco, come quando ha accennato al desiderio della pace senza accennare le condizioni; e talvolta troppo come laddove ha dichiarato che, pur continuando la guerra ed ottenendo una vittoria, non avrebbe mai chiesto nè vantaggi territoriali nè protettorati.

« Ha talvolta voluto contentare i suoi amici di un estremo della Camera con inni al valore dell'esercito; talvolta quelli dell'altro estremo con accenni alle responsabilità del Ministero caduto, e con anatemi alla politica di conquista. Mutoli questi coi quali si possono ottenere, come si sono ottenute oggi, delle approvazioni, non più consensi ragionati, fiduciosi. »

Senato del Regno

Seduta del 17 marzo.

Presidenza del vice-presidente Tabarrini.

La seduta aperta alle ore 15,10.

COLONNA F., segretario, legge il processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato.

Legge pure un sunto di petizione ed un altro di omaggio.

Il PRESIDENTE commemora i senatori defunti: Corrado Arezzo, Agostino Farina, Rosario Cappellieri, Carlo Negroni, Giuseppe Fiorelli, G. B. Agliardi, Matteo Ricci, Giuseppe Mischi, Gian Luca della Somaglia, Carlo Alberto Racchia, Marcello Cerruti.

DI RUDINÌ comunica i decreti di accettazione delle dimissioni del Gabinetto Crispi e quelli di nomina dei nuovi ministri.

Legge le dichiarazioni del Governo conformi a quelle fatte alla Camera dei deputati, accolte anche in Senato da vive e generali approvazioni.

N.B. Nelle dichiarazioni fatte al Senato il presidente del Consiglio ha omesso la parte che riguarda la presentazione del progetto di legge per la domanda di crediti per la guerra d'Africa.

Le conclusioni sono identiche e sono state accolte dal Senato con vivi applausi.

NEGROTTO propone un saluto al Parlamento inglese, che mandò un evviva al nostro esercito. (*Benissimo!*)

PATERNOSTRO propone un saluto anche al Parlamento rumeno. (*Bene!*)

DI RUDINÌ si associa a nome del Governo.

Il Senato approva le proposte dei senatori Negrotto e Paternostro.

DI RUDINÌ dichiara che il Gabinetto è pronto a discutere i progetti di legge militare pendenti dinanzi al Senato.

Prega soprassedere alla discussione del progetto di legge sul credito fondiario.

Così resta stabilito.

Procedesi al sorteggio degli Uffici; poscia levasi la seduta alle ore 16,20.

Domani seduta alle ore 16.

Come fu accolto il Ministero al Senato.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 16,5:

I ministri arrivano in Senato quasi tutti insieme e si siedono sui banchi in questo ordine: l'on. Rudinì nel mezzo, avendo alla sua destra gli onorevoli Branca, Colombo, Brin e Perazzi, a sinistra gli onorevoli Caetani, Costa, Carmine, Guicciardini, Gianturco. Ricotti siede al banco della Commissione centrale, in mancanza di posto al banco dei ministri.

Nell'aula vi saranno 120 senatori. Le tribune sono affollate d'eleganti signore e di personaggi eletti. Anche quella della Stampa è eccezionalmente affollata.

Noto fra i primi arrivati i senatori Finali, Saracco, Vitelleschi, Cosenz, Ferraris, Durante, Canonico, Rattazzi, Chiala, Massarani, Boccardo, Melorana.

Rudinì comincia a parlare calmo, ascoltatissimo. La prima parte del suo discorso viene accolta da frequenti: *Benissimo*. Il saluto all'esercito è accolto da battimani calorosi quanto alla Camera. Viene parimenti segnalato da approvazioni l'accenno alla pace col proposito di non sottoscrivere proposte non decorose. Si odono dei: *Bene! Bravissimo!* alla dichiarazione relativa al Tigrè. Altri più ripetuti *benissimo* all'accenno della formola equivoca circa l'eventuale protettorato sull'Abissinia. Approvazioni anche all'accenno alla difesa delle pure istituzioni monarchiche. *Bene* all'accenno che si serberà la fede nelle alleanze. La perorazione è coronata da calorosissimi applausi.

Rudinì omise in Senato la parte amministrativa relativa ai sindaci, ecc.

Appena terminata la dichiarazione, parecchi senatori scendono nell'emiciclo per salutare e felicitare i ministri, quando, fra la sorpresa generale, si leva l'on. Negrotto, il quale propone prima un saluto al Parlamento inglese, quindi, forse ingelosito che l'on. Paternostro voglia che si saluti il Parlamento rumeno, ripiglia per dire nel saluto anche la Germania.

Il presidente Tabarrini, alquanto imbarazzato, vorrebbe che si votasse, ma da tutti i banchi si grida: « Sì! Approviamo! Bene! »

Produce ottima impressione la dichiarazione del senatore Ferraris, il quale ritira l'interpellanza presentata sotto l'altro Governo, dichiarandosi soddisfatto per le ottime dichiarazioni dell'attuale Ministero.

Concludendo, l'impressione prodotta dal Ministero in Senato fu favorevole. Quanto alla Camera, il successo del Ministero s'è anche più accentuato. I ministri tornano alla Camera, mentre i senatori commentano animatamente e favorevolmente le dichiarazioni del Governo.

Sottrazione di documenti di Stato.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,30:

Il titolo che si diede in passato per lungo tempo ad un'accusa inventata e ad una calunnia per combattere e atterrare avversari, pare che dovrà darsi con molto più fondamento ad alcuni atti del precedente Ministero.

Si sa che gli ultimi giorni del Gabinetto Crispi furono adoperati al Ministero degli interni e a quello degli esteri a portar via una quantità immensa di documenti. Dal Ministero degli esteri furono addirittura tre o quattro grandi cassoni di carte che scomparvero.

Ma il peggio si è che fra i documenti scomparsi sono precisamente i maggiori e i più importanti che riguardano gli ultimi mesi della campagna africana. Occorrendo al presidente del Consiglio e ai ministri degli esteri e della guerra di conoscere, per esempio, i patti della liberazione di Macallè, per quante ricerche abbiano fatte negli Archivi e nei rispettivi Ministeri non hanno più trovato una sola carta che desse alcuni ragguagli su quella liberazione. Tutti i documenti relativi sono scomparsi. Il Ministero dovette adesso telegrafare al Comando di Massaua per avere di là una copia del trattato di liberazione e alcuni altri ragguagli riguardanti gli ultimi avvenimenti.

Si spera, ma non è ancora nemmeno certo, che tali informazioni si possano avere dal Comando.

Intanto il nuovo ministro degli esteri ha deliberato subito di allontanare dal Ministero centrale il cav. Primo Levi e qualche altro impiegato ch'era creatura intima del Crispi.

Si teme, e si hanno indizi, che, mercè promozioni, gratificazioni e generose promesse, i ministri caduti abbiano lasciato nei singoli Dicasteri *informatori* speciali per essere ragguagliati minutamente di quanto stanno per fare i ministri presenti.

Anche qualche telegramma uscito in giornali crispini in questi ultimi giorni era stato trafugato da qualche funzionario o da qualche impiegato infedele e comunicato fuori per far danno al Ministero presente. Si fece subito una inchiesta e finora non si scoperse ancora il colpevole. Ma il fatto è certo.

Il Ministero però è risoluto a tagliare tutte queste radici e queste ramificazioni di una setta così pericolosa per gli affari dello Stato: perchè più assai del Crispi stesso si va scoprendo ogni di più fatale e rovinoso il *crispinismo* che, sotto le ali del capo, ha portato tanto disordine e tanta corruzione nelle pubbliche Amministrazioni.

Nell'ufficio coloniale.

Roma, 17, ore 22,5. — L'*Opinione* scrive: « Alcuni giornali hanno riferito in modo assolutamente inesatto la notizia di provvedimenti presi alla Consulta circa l'ufficio coloniale e il suo direttore Primo Levi. Siamo in grado di affermare che a quei provvedimenti, di ordine puramente amministrativo, è stata affatto estranea ogni considerazione di indole personale. »

Sineo e Galimberti dal Re.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22,5:

Verso le 18 il sottosegretario Sineo, lasciando espressamente la seduta, si recò al Quirinale in udienza dal Re. Questi lo trattenne per trenta minuti affabilmente.

Poco dopo vi si recò Galimberti. Il Re lo trattenne fino alle 19 con pari cordialità, interessandosi con entrambi del nostro Piemonte e rievocando ricordi d'infanzia.

Umberto apparve ad entrambi di ottimo umore e soddisfatto della piega che prendono le cose parlamentari e quelle africane. Li interrogò anche sull'odierna seduta, volendo essere ragguagliato dell'andamento, delle impressioni, dei commenti.

Lettere minatorie a Mocenni.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,35:

L'ex-ministro Mocenni ha ricevuto in questi giorni parecchie lettere anonime minatorie, che lo accusano della nostra catastrofe in Africa. Alcune sono gravissime. Gli amici volevano che le consegnasse all'Autorità giudiziaria. Però egli ha rifiutato recisamente, dicendo che un soldato non teme minaccie.

Per l'arrivo a Genova degli imperiali di Germania.

Genova, 17, ore 21,40. — Domani arriverà nel nostro porto la corazzata tedesca *Kaiserin Augusta*, che attenderà con l'*Hohenzollern* l'imperatore e l'imperatrice di Germania.

I permessi per le risaie.

Il ministro dell'interno ha pubblicato un'ordinanza, colla quale istituisce, nelle provincie ove sono colture a risaie, una Commissione composta del medico provinciale, di un ingegnere e di una persona versata nella disciplina agronomica, coll'incarico di verificare se i terreni, pei quali si chiede il permesso di coltivazione a riso, rispondono a tutte le condizioni stabilite nel regolamento speciale vigente nella provincia.

La Commissione dovrà vigilare sulle ispezioni all'osservanza del regolamento e far parere sui reclami promossi sulle risaie esistenti.

Il prefetto, dietro parere della Commissione e del Consiglio sanitario provinciale, potrà ritirare ai proprietari il permesso di far risaie. E una risaia potrà essere soppressa, quando risultasse pericolosa alla salute pubblica, senza diritto a indennizzo.

Queste disposizioni sono intese ad evitare il diffondersi delle febbri malariche.

La morte del generale Arimondi non è confermata.

Il deputato Lausetti ha telegrafato ad un distinto ufficiale che si trova in Torino dicendogli d'avere avuta dal ministro Ricotti l'assicurazione che la morte del generale Arimondi non è confermata, benchè non si nutrano in proposito molte speranze.

Qual è la situazione d'Africa.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,10:

L'*Esercito* riassume la situazione militare in Africa, dicendo che le nostre truppe sono in via di riordinarsi, che il momento transitorio di un tale lavoro organico costituisce una debolezza di più, oltre le molte che preesistevano in seguito al rovescio di Abba-Garima, aggravato per deficienza di mezzi logistici.

Ritiene che l'immobilità delle truppe del negus, durante lo scambio di vedute fra l'Italia e l'Etiopia, se favorisce la ricostituzione delle nostre forze, favorisce anche il riordinamento dell'esercito scioano dopo la battaglia del 1° marzo. Circa una possibile immediata ripresa della campagna in senso offensivo, dice che non occorre dimostrare che ce ne mancano i mezzi, anche se si decidesse di non risparmiare sacrifici di nessun genere. Occorrerebbe almeno un anno di preparazione se si vogliono avere buone probabilità di riuscita.

Soggiunge: « Per una campagna difensiva, poi, allo scopo di tenere a bada l'esercito scioano, finchè una grossa e completa spedizione fosse davvero preparata, la situazione militare non è gran fatto a noi favorevole. Sicchè è desiderabile che si trovi una via onorevole e conveniente per risolvere l'attuale campagna con onore e col minor danno possibile. » Conclude: « Coloro che consigliano immediate spedizioni a fondo, non hanno ancora imparato dal recente rovescio che le spedizioni in Africa non si improvvisano? Eppure tutti ormai sanno quali sono state le cause dell'insuccesso. »

Quali accordi vorrebbe Menelik.

Il confine Mareb-Belesa - Contro i dervisci.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 20,45:

Si assicura che il negus ha espresso al maggiore Salsa il pensiero di essere interessato comune dell'Eritrea e dell'Etiopia l'unirsi per combattere i dervisci. Avrebbe precisamente manifestato la volontà di conservare il Tigrè, di cui tiene di essere considerato il sovrano indipendente. Del resto è disposto a lasciare all'Eritrea il confine Mareb-Belesa.

Nei circoli bene informati non si esclude che l'Inghilterra per la spedizione del Sudan possa prendere accordi con l'Italia e l'Etiopia allo scopo di combattere i dervisci. A tal proposito i giornali militari credono che la fine della guerra fra l'Italia e l'Etiopia coinciderebbe coll'inizio delle ostilità contro i dervisci.

Per i nomi dei combattenti ad Abba-Garima.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,30:

Finora il governatore della Colonia non è in grado di dar notizie dei soldati morti e feriti, ritornati e dispersi dopo la battaglia di Abba-Garima.

Si sta ora riorganizzando su nuovi quadri tutto il contingente delle truppe bianche, che costituivano il Corpo di operazione ad Entisciò. Si potranno dare notizie sicure solo a lavoro finito.

Ai fautori della guerra a fondo.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 22,20:

L'*Italie* si rivolge a coloro che domandano la continuazione della guerra ad ogni costo, sotto il manto di un finto patriottismo, mentre si rivelano soltanto poveri malati, cui manca la capacità di misurare la gravità della loro follia, e li invita a ricordare che la vittoria arride a chi sa aspettarla e prepararla. Dice che la nostra sconfitta è dovuta soprattutto alla mancanza di organizzazione, all'insipienza del Governo, all'inazione del nostro stato-maggiore. « La rivincita — continua — ce la riprenderemo presto o tardi, su questo o su quel teatro di guerra. Ma essa tornerà a glorificare le nostre truppe soltanto se la guerra sarà preparata con raccoglimento e con serietà, e sostenuta da uno scopo, non già dovuta alla follia di un sol uomo. »

Fazzari rinuncia ai suoi volontari.

Ci telegrafano da Roma, 17, ore 21,55:

L'*Opinione* pubblica questa letterina:

« *Onorevole signor Direttore*,

« Con lettera giuntami stamane, il ministro della guerra mi comunica che ai bisogni delle operazioni militari coloniali provvede adeguatamente l'esercito. Che perciò non è sentito il bisogno di prendere in considerazione altri modi per soddisfarvi. Non è dunque più il caso di parlare, per ora, della formazione di un Corpo di volontari. Dico *per ora* perchè l'avvenire è nelle mani di Dio.

« Roma, 17 marzo 1896.

« ACHILLE FAZZARI. »

Rinforzi per Massaua.

Napoli, 17 (*Stefani*). — È partito per Massaua l'*Arno* con due compagnie d'artiglieria, personale sanitario, munizioni e provviste.

La Terra Santa pei caduti d'Africa.

Gerusalemme, 17 (*Stefani*). — La Custodia della Terra Santa celebrò oggi qui un solenne funerale pei soldati italiani caduti in Abissinia.

Le Colonie italiane pei feriti d'Africa.

Parigi, 17 (*Stefani*). — La Colonia italiana partecipa con slancio alla sottoscrizione a favore dei feriti d'Africa. Anche gli Istituti e i cittadini francesi partecipano.

Tunisi, 17 (*Stefani*). — La colonia italiana ha fatto celebrare stamane un solenne funerale per i soldati italiani caduti alla battaglia di Adua. Grande concorso.

La cerimonia fu imponente. Il residente generale francese vi si fece rappresentare.

Italia ed Inghilterra contro i dervisci

Nessun impegno di aiuto reciproco.

La *Stefani* ci comunica da Londra, 17: (*Dispaccio complementare circa la discussione della mozione Labouchere.*)

Harcourt dice che la marcia verso Dongola è piena di conseguenze pericolose e, se è soltanto il primo passo nella politica di avanzata in Egitto, l'Opposizione si deve opporre.

Balfour crede che Harcourt desideri che la questione venga discussa più dettagliatamente in altra occasione. Ciò può farsi giovedì, oppure venerdì, allorchè si discuterà il primo credito. Balfour, rispondendo quindi alle asserzioni di Labouchere e Dilke, rileva che Curzon disse che l'avanzata si effettuerà immediatamente a Akasheh e sarebbe prematuro il discutere qualsiasi azione ulteriore. Nessuno alla Camera, nè nel paese, divide le idee di Labouchere, che sembra gioire per la sconfitta dell'Italia [illegible] esprimono simpatia verso questa. L'oratore comprende il profondo allarme espresso da Dilke causa le dichiarazioni di Curzon, ma i Governi europei non hanno alcuna ragione di opporsi all'azione di alcune Potenze in favore dell'Italia, e non crede che qualunque Potenza desiderante la prosperità e la sicurezza dell'Egitto e degli egiziani abbia alcuna ragione per sollevare obbiezioni circa l'avanzata anglo-egiziana.

Soggiunge che può assicurare a Dilke che il Governo non ha intenzione di avanzarsi nel Darfour. Riguardo alle osservazioni di Dilke, che la spedizione verso Dongola, sarà di nessun giovamento per l'Italia e che prima ancora che la voce dell'avanzarsi delle truppe anglo-egiziane sia nota a Cassala, la sorte di Cassala può essere decisa, Balfour risponde che la voce del nostro avanzarsi si spargerà rapidamente e produrrà la diversione dei dervisci.

Questa è l'opinione delle nostre Autorità militari che dicono che il migliore metodo di operazioni in favore delle truppe italiane assediate a Cassala, essere il nostro avanzarsi.

Crediamo che sarà un guadagno per la causa della civiltà e per l'ordine, l'estendersi della influenza egiziana verso sud e crediamo sarà un guadagno per la civiltà e per l'Europa, se sarà possibile recare qualche soccorso alle truppe italiane che stanno difendendo la propria vita a Cassala. (*Applausi*).

***

Londra, 17 (*Stefani*). — *Camera dei Comuni.* — Il sotto segretario degli esteri annunzia che vi fu scambio di comunicazioni tra l'ambasciatore italiano e il Governo inglese, nonchè fra il Governo italiano e l'ambasciatore d'Inghilterra circa la marcia in avanti delle truppe anglo-egiziane al Sudan.

Soggiunge che il Governo italiano ha dichiarato che vedrà con favore qualunque provvedimento inteso ad agevolare l'azione del Governo egiziano in direzione di Dongola, ciò non potendo essere che vantaggioso alla posizione delle truppe italiane in Cassala.

Per altro non si prese nessun impegno per un reciproco aiuto, nè esiste in proposito verun documento che possa comunicarsi al Parlamento nella fase attuale.

La cavalleria anglo-egiziana contro i dervisci.

Cairo, 17 (*Stefani*). — La cavalleria anglo-egiziana partirà domani per ferrovia per Girgeh, poscia pel Nilo si recherà a Wady-Halfa. La ferrovia da Wady-Halfa a Sarras si prolungherà fino ad Akasheh.

Come la spedizione contro i dervisci è giudicata in Egitto.

Ci telegrafano dal Cairo, 17:

Mentre parecchi giornali inneggiano alla spedizione anglo-egiziana, alcuni altri le si mostrano completamente avversi. Ecco, ad esempio, ciò che ne dice l'*Avenir d'Egypte*, che pure ha un bel numero di lettori:

« È chiaro che l'aiuto che si vuol dare agli italiani è una semplice gherminella per riconquistare il Sudan e gettare l'Egitto nelle ansie di una guerra lunga e piena di pericoli. Poichè, bisogna mettersela bene in mente, i dervisci d'ora nulla hanno più di comune coi dervisci del 1884, i quali si battevano con lancia e fucili a pietra focaia. Gli inglesi sono sempre opportunisti per eccellenza.

« Essendosi persuasi che ormai per loro stava suonando il fischio della partenza dall'Egitto, vollero con un colpo di sorpresa — sorpresa d'altra parte già preparata da molti mesi — bandire una crociata contro i dervisci, che in questo momento sarà molto popolare, in seguito ai disastri subiti dalle truppe italiane. E così la partenza è rimandata alle calende greche!

« Dicono che il khedive sia propenso alla spedizione, sebbene possa contrariare i suoi ideali sull'indipendenza egiziana. Ma egli è giovane, e, come tutti i giovani non vede di mal occhio una guerra che lord Cromer gli ha assicurata felice e che farà entrare parecchi milioni nel paese, poichè gli approvigionamenti sembra che saranno tutti fatti in Egitto. »

Un'interpellanza sulla spedizione di Dongola rinviata.

Parigi, 17 (*Stefani*). — Dopo il colloquio con Berthelot, il principe Arenberg ha rinviato ad altra seduta la presentazione della sua interrogazione sugli affari egiziani e la spedizione di Dongola.

Parigi, 17 (*Stefani*). — Berthelot ha acconsentito che il principe d'Arenberg svolga oggi alla Camera l'interrogazione sugli affari egiziani e sulla spedizione anglo-egiziana a Dongola.

Il rapporto fra l'oro e l'argento.

La Camera francese e la questione d'Egitto

Parigi, 17 (*Stefani*). — *Camera.* — Méline, a nome di 347 colleghi, presenta una mozione invitante il Governo ad aprire negoziati per stabilire un accordo internazionale per fissare il rapporto fra l'oro e l'argento, in considerazione dei vantaggi che il bimetallismo recherà agli interessi agricoli, industriali e commerciali. La Camera, d'accordo con Doumer, decise d'intraprendere dopo la discussione dell'imposta sulla Rendita la discussione sulla dichiarazione d'urgenza a favore della mozione Méline.

Si approva con 425 voti contro 60 l'insieme del progetto del Governo per l'Esposizione Universale del 1900.

Brisson annunzia che ricevette da Alype domanda di interpellanza sull'attitudine del Governo nella questione di Egitto.

Bourgeois propone di aggiornare la fissazione della data per la discussione dell'interpellanza.

Alype accetta.

D'Arenberg dice che il Governo gli promise che la discussione della questione d'Egitto non si farà più tardi di giovedì 26.

La Camera approva l'aggiornamento della fissazione della discussione dell'interpellanza Alype.

Consiglio di ministri francese.

Parigi, 17 (*Stefani*). — Vi fu oggi Consiglio di ministri. Berthelot lesse una lettera dell'ambasciatore inglese, che gli annunzia il progetto della spedizione a Dongola. Berthelot conferì poscia con Dufferin, a cui chiese informazioni sulla causa e lo scopo della spedizione, e richiamandone l'attenzione sulla gravità delle sue conseguenze.

Berthelot e l'ambasciatore di Russia.

Parigi, 17 (*Stefani*). — Berthelot ha ricevuto stasera l'ambasciatore di Russia.

Il ministro russo della guerra.

Pietroburgo, 17 (*Stefani*). — Dicesi che il generale Kouropatkin si nominerà ministro della guerra dopo le feste di Mosca, l'attuale ministro della guerra avendo chiesto il collocamento a riposo.

È atteso in questi giorni da Costantinopoli il segretario di Stato Kiamil-bey incaricato di una missione speciale.

Nella diplomazia russa.

Lisbona, 17 (*Stefani*). — Schevitch, ministro di Russia, trasferito ambasciatore in Spagna, arriverà a Madrid alla fine del mese. Qui è atteso il suo successore Meyendorff, essendo assolutamente smentito che Meyendorff debba avere un'altra missione.

L'imperatrice d'Austria a Napoli.

Cannes, 17 (*Stefani*). — L'imperatrice d'Austria-Ungheria è partita a bordo del yacht *Miramar* per Napoli e Corfù.

Il Duca degli Abruzzi.

Acapulco, 17 (*Stefani*). — La nave italiana *Cristoforo Colombo*, col Duca degli Abruzzi, è giunta e ripartirà mercoledì. A bordo bene.

Trieste e le ferrovie.

Vienna, 17 (*Stefani*). — *Camera dei deputati.* — Il ministro delle ferrovie dichiara di riconoscere la necessità di una seconda linea ferroviaria con Trieste. Annunzia che le trattative in proposito sono già cominciate. La nuova linea si costruirà appena la Camera approverà i progetti di aumento delle tasse sull'alcool e sulla birra.

Riguardo al regime delle tariffe ferroviarie, il ministro crede assolutamente necessario mantenerne la stabilità. Perciò non si propone di portarvi alcun cambiamento.

Altri scontri cogli insorti.

Madrid, 17 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che le truppe ebbero a Santa Clara parecchi scontri cogli insorti, che ebbero 25 morti. Vi furono vari combattimenti nella provincia di Avana. Le bande comandate da Maceo, Banderas ed altri attaccarono Batabano, la cui piccola guarnigione li respinse. Vi accorsero le colonne comandate dai generali Aroles e Linares che fecero ritirare gli insorti e li inseguirono. La banda di Maceo si diresse a Vuelta De Maceo inseguita dalla colonna comandata da Linares e altre.

Centotrenta persone gelate.

Orel, 17 (*Stefani*). — Centotrenta persone rimasero gelate in una notte durante un terribile uragano scatenatosi nella provincia di Orel.

DALLE CITTÀ ITALIANE

ROMA.

16 marzo. — Un medico che si qualifica pel ministro delle poste. — Stamane scese alla stazione un bell'uomo, alto, con barba piena, che si fece accompagnare all'*Albergo della Nuova Roma*. Poscia nel pomeriggio egli si recò al Ministero dell'interno, ed arrivò sino all'anticamera del Gabinetto del Consiglio dei ministri. Quivi gli uscieri gli domandarono che cosa volesse, e lo sconosciuto rispose esser egli il ministro delle poste e che attendeva il convocarsi del Consiglio dei ministri dovendovi egli prendere parte.

Gli uscieri, compreso con chi avevano a che fare, chiamarono le guardie per mandar via l'importuno; questi, però, con violenza, continuava a restar al suo posto. Laonde fu chiamato un medico il quale, dichiarato che lo sconosciuto era un pazzo, lo fece accompagnare al Manicomio.

Più tardi l'infelice fu riconosciuto per certo Pecchiani, tenente medico della marina.

FIRENZE.

16 marzo. — Un orribile delitto. — Alle falde della Falterona (Comune di San Godenzo) alcuni contadini che passavano per una vasta foresta di castagni, videro penzolare da una funicella attaccata ad una trave di un seccatoio mezzo diroccato il cadavere di una giovane donna.

La morta, che aveva il capo inclinato sulla destra, teneva le mani dentro il laccio che le serrava la gola.

I bravi campagnuoli alla triste scoperta fuggirono inorriditi a darne avviso alla stazione dei reali carabinieri, i quali, in compagnia di alcune persone del luogo e del medico condotto dott. Visani, si recarono sollecitamente sul posto.

A chi apparteneva quel cadavere?

I presenti non tardarono a riconoscerlo per quello della contadina Gaspera Procelli, di anni 21, moglie a un tale Francesco Fagorzi, di anni 22, colono.

La mattina del sabato il Fagorzi era stato veduto insieme alla moglie a far legna in prossimità del seccatoio.

Era quindi tornato a casa solo ed a qualcuno che gli chiedeva dove la Gaspera era rimasta, stringendosi nelle spalle, rispose:

— Non lo so.

Ad un esame minutissimo del cadavere, le Autorità ebbero a formarsi il concetto che la infelice donna era stata prima strangolata e quindi appesa con la funicella a nodo scorsoio alla trave del seccatoio.

L'assassino — che volle dare al suo delitto le apparenze di un suicidio — pose le mani della morta nel laccio perchè si credesse che le unghiate, che si riscontrano sul collo della vittima, se le fosse essa stessa prodotte mentre tentava di liberarsi della corda che le stringeva la gola.

Il marito della Procelli intanto è irreperibile.

Associazione veterinaria canavesana.

Ci scrivono da Ivrea:

Nella nostra città ebbe luogo un'adunanza dei soci di questa Associazione per udire la lettura della relazione dell'operato del Consiglio dirigente nello scorso anno.

L'accurata relazione fa cenno, fra altro, del buon esito avuto dal memoriale riflettente i Consorzi veterinari e della proposta in merito fatta in Consiglio provinciale dai consiglieri Compans e Camussi, per cui si ottenne un maggior stanziamento di L. 2000. Ricorda l'assicurazione del prefetto, che nessuna autorizzazione ad empirici sarebbe in avvenire accordata, ricorda pure con parole d'elogio l'Esposizione bovina e il Congresso veterinario-agricolo che ebbero luogo in Chivasso ed in Rivarolo, le conferenze tenute dal prof. Colombo e dall'on. Peroni, e altre pratiche riflettenti l'esercizio della professione veterinaria.

Sulla proposta del socio Faletti si esprime il voto che sia modificato l'art. 8 del regolamento speciale sulla vigilanza igienica, e su proposta Garetto si fa voti che il servizio veterinario passi alla dipendenza del Ministero dell'agricoltura, e se ne invia telegramma all'on. Compans, nuovo sottosegretario.

Su proposta del socio Ottino si deliberò di impugnare anche in via giudiziaria, ove il Governo non provveda diversamente, il decreto prefettizio 22 settembre 1890, autorizzante un empirico all'esercizio veterinario.

L'assemblea acclamò infine a soci onorari i signori: Dott. Giacomo Peroni, deputato; conte Tesauro di Castellazzo avv. Gioachino; cav. avv. Michele Bertetti; comm. Arcozzi-Masino; comm. prof. Angelo Battiglia; cav. dott. Angelo Rossi; cav. notaio Francesco Vallero; cav. Piola-Caselli; prof. Colombo Fortunato.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALBA.

17 marzo. (*D.*). — **Onorificenza**. — L'avv. Teobaldo Calissano, su proposta del Ministero degli interni, fu nominato cavaliere della Corona d'Italia. Di eletto ingegno e perfetto gentiluomo, l'avv. T. Calissano è uno dei più distinti giureconsulti della nostra provincia ed una delle personalità più spiccate della nostra città.

È stata quindi accolta con viva soddisfazione questa onorificenza; noi ci congratuliamo di cuore coll'egregio amico.

BRA.

17 marzo. (*Brunetto*). — **Per la verità**. — Riguardo all'arresto del sarto Ferrero, oggetto della corrispondenza di ieri, incorsi in qualche inesattezza. Primieramente il sarto sarebbe un tal Chiarle Giacomo, d'anni 21, cuciniere, e non Rinaldi, di un'ottima ed onesta famiglia che gode buona fama in paese. Secondariamente il fatto sarebbe avvenuto così: Il Chiarle da tempo bramava intrattenersi con una tal B. Maria, d'anni 17, serva presso un liquorista sulla piazza della Rocca; a tale scopo, egli attese che la ragazza uscisse per recarsi a casa sua sita vicino al Magazzino del sale e presso il Pirulotto.

Verso le ore 21,30, di domenica, dopo essersi appiattato dietro gli alberi che guardano il piazzale della Rocca, ed atteso lungamente, quando vide la sua preda avvicinarsi a quel luogo deserto e buio, slanciatosi e tentò colla forza di riuscire nel suo intento. La gettò a terra, la morsicò alla guancia sinistra, e la minacciò perfino col coltello, mentre la ragazza difendeasi animosamente il suo pudore.

Le guardie Testore e Cogno lo trassero in arresto non senza fatica però, perchè è forte e robusto.

CUNEO.

16 marzo. (*Pino*). — **La salma dell'ammiraglio Racchia**. — Oggi è stata di passaggio alla nostra stazione la salma del compianto ammiraglio Carlo Alberto Racchia, nostro comprovinciale e consigliere provinciale. La salma è deposta in un vagone letteralmente pieno di corone, e sul feretro havvi una croce depostavi dai marinai della *Lepanto*.

È accompagnata da due nipoti e da ufficiali di marina in alta tenuta. Partì col treno delle ore 13.6 per Fossano, dove le saranno resi solenni funerali e quindi sarà portata a Busca[illegible], patria dell'estinto.

IVREA.

16 marzo. — **Tiro a segno**. — La Direzione convoca per domenica prossima l'assemblea generale dei soci per procedere alla nomina della nuova Direzione pel biennio 1896-97.

È necessario che i soci concorrano numerosi a questa adunanza, onde evitare una seconda convocazione e così un ritardo all'inizio del primo periodo di esercitazioni.

— **Croce Rossa**. — Per iniziativa del Sotto-Comitato del mandamento di Lessolo venne data ieri nella regione Caliro e nel grandioso salone della Villa del dott. Gillio, una sala da ballo a pagamento per soccorsi da prestarsi ai feriti nella disastrosa guerra d'Africa.

La festa riescì in tutte le sue parti, compresa la lotteria [illegible]

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (18)

La via di Damasco

ROMANZO DI

LÉON DE TINSEAU

Si indovina se ella fu lunga ad arruolar suo padre sulla lista dei fondatori della nuova società. Ma, coll'egoismo grandioso delle donne passionate, pronte sempre ad edificare il loro nido sulle rovine del mondo, ella s'inquietava poco di sapere se l'impresa farebbe fortuna. Purchè la nuova compagnia sorgesse dai limbi, purchè essa strappasse Neuvillars alla sua vita errante, purchè ne facesse, anche per pochi giorni, un personaggio abbastanza importante per poter domandare la figlia d'un uomo ricco e non rovinasse l'isola tutta intiera!

Frattanto era venuto aprile, il mese che segnava l'epoca annuale della partenza delle Rodioto per la campagna. Dacchè era al mondo, Arianna aveva sempre considerato come uno dei grandi piaceri della sua vita la partenza per Trianda, l'indomani di Pasqua. Era il segnale di una libertà più completa, e Dio sa se quella fanciulla poteva essere più libera, anche nella palazzina di Neobori! Era la ricreazione in un Eden pieno di frutti e di fiori; erano le passeggiate a cavallo o in *pony-chaise* (ella era troppo orientale per fare cento passi a piedi se non sul Mandrakij); erano le visite agli amici dei dintorni, le giocondo merende sotto ai grandi platani, le canzoni di contadini accompagnate dal liuto e dalla lira, le danze prolungate sino a mezzanotte sul marmo dei terrazzi. Era, troppo raramente, una serata solitaria passata in un sogno, davanti alla baia addormentata sotto ai raggi argentei della luna.... Le donne d'occidente, anche le principesse cui una corte segue i passi, conobbero mai simili delizie?

Ma, quell'anno, lasciando la sua casa in città, Arianna s'allontanava da Neuvillars. Ella non poteva più vedere, affacciandosi alla finestra, al mattino, la grande massa grigiastra del Proteo, divenuto, per lei, una parte integrante del paesaggio. E un'inquietudine, sovratutto, la rendeva infelice. Paolo, che veniva così di rado al Neobori, verrebbe, ora, sino a Trianda?

Su quest'ultimo punto fu ben presto rassicurata. Due giorni dopo il suo arrivo alla sua casa di campagna, ella passeggiava sola in giardino a notte fatta. Il canto dell'usignuolo l'aveva attratta sotto la volta cupa d'un boschetto che formava il limite del piccolo parco; ad un tratto intese un rumor di passi e ben presto, celata dietro ai rami degli oleandri, potè distinguere la persona che s'inoltrava con un po' d'esitazione.... e la riconobbe, col cuore più che cogli occhi.... Era Neuvillars. Oh! gioia! Egli veniva a passeggiare presso al luogo da lei abitato.... Ma perchè quel mistero? Perchè tanta timidezza? Perchè non era venuto a domandare, qualche ora innanzi, un posto alla tavola ospitale?

— Dolce usignuolo, — ella pensò arrossendo, — non potresti, tu che canti così bene il tuo amore, dire a lui che è troppo silenzioso? Quando sarò io tanto felice quanto la tua compagna, alla quale ripeti per delle ore, colla cara tua voce, che è amata?

Il passeggiatore era scomparso allo svolto della strada. S'avviava certamente verso la riva del mare a fine di passare dalla parte dell'appartamento d'Arianna. Sollecitando il passo per rientrare al più presto in casa, ella sorrideva domandandosi:

— Chi lo ha così bene informato?

Ma benchè avesse alzata la store della galleria affinchè il suo abito bianco potesse scorgersi di lontano, non vide alcuno, nè vicino nè lontano, fermo ad ammirarla. Tuttavia, sino al momento in cui il fresco della notte e una specie di malessere inspiegabile la fece tremare dolorosamente, ella stette curva sulla balaustra, commossa, agitata, quasi tremante, perchè un uomo di cui ignorava il nome due mesi innanzi, errava, invisibile, nei dintorni....

Quand'ella battè le mani per chiamare che venissero ad aiutarla a spogliarsi ed a chiudere le imposte, la sua bella cameriera non era al suo posto. Fu assai provato, nell'inchiesta dell'indomani, che Afrodita era rientrata in casa lungo tempo dopo l'ora in cui il sonno e la virtù debbono tenersi compagnia. Siccome v'era recidiva, il vecchio Marcopoli, che non scherzava quando si trattava delle donne che stavano attorno alla figliuola, mise soltanto qualche minuto fra la sentenza e l'esecuzione. I parenti d'Afrodita, poveri contadini affittavoli di una cascina che egli possedeva a due ore di distanza, dovettero riprendersi a casa, quel giorno medesimo, la serva scacciata, e la figlioccia di Venere fu picchiata nel modo meno mitologico del mondo per aver seguito troppo bene gli esempi di sua madrina.

Pochi giorni dopo, Neuvillars fece una visita ai Marcopoli. Arianna era assente, ma suo padre accolse il giovane ufficiale con tutta la cordialità e gentilezza. Tuttavia Paolo evitò ogni allusione ai progetti di Bidassis, ed il suo ospite trovò quel riserbo delicato. Accomiatandosi, Paolo disse col tono il più indifferente:

— Mi pare vi siano cangiamenti in casa, signor Marcopoli; m'è stata aperta la porta, oggi, da una donna che non aveva ancor vista.

— Ho mandata via Afrodita, perchè usciva di sera per andar non so dove, — rispose il buon uomo.

Paolo non replicò, e non parve neppur spiacente della notizia della disgrazia di Afrodita: al contrario, salutando definitivamente il padre d'Arianna, aveva un'aria più sciolta e più gaia di prima. Accettò allegramente l'invito di venire a colazione la domenica prossima.

Quando si trovò solo, in campagna, trasse un sospiro di sollievo.

— Poverina! — mormorò. — Avrei potuto aspettarla, l'altra sera. Bonsoir! Adesso posso frequentar la casa senza scrupolo. *Kismet!*

Arianna si sentì venir meno apprendendo qual visita era venuta mentr'ella non c'era. Ma sentendo che Neuvillars aveva promesso di ritornare fra tre giorni, riprese coraggio e forza. Marcopoli voleva invitare tutti i vicini; sua figlia fu d'avviso contrario. Ella disse che il signor Neuvillars non amava la società, che era piuttosto selvatico, che la compagnia di gente sconosciuta gli guasterebbe il suo piacere e che anche la presenza del console darebbe alla riunione l'apparenza di una riunione d'affari. Infine, per la seconda volta in poche settimane, Paolo sedè alla tavola dei Marcopoli, senz'altro convitato....

Come tutto era mutato per Arianna, in un così breve corso di tempo! La sua speranza aveva preso una forma. Ella poteva dire a qual punto dell'orizzonte doveva sorgere il sole della sua felicità, o di già i raggi di quell'aurora incerta le rischiaravano la fronte. Pareva che Paolo avesse smosso cielo e terra, fra quei due incontri, per farsi amare di più. Povera Arianna! Se avesse saputo ciò che aveva fatto!

(Continua).

Torino — Tip. ROUX FRASSATI e C° — Edit.

AVV. A. BONA

Il Referendum Amministrativo e le finanze comunali

Non solo lo studioso di cose economico-sociali, ma nessuna persona che si occupi di amministrazione comunale può far a meno di conoscere le cagioni e le circostanze che hanno preparato e provocato il concetto di un *referendum amministrativo*, il carattere di questo *referendum* e le sue intenzioni, specialmente per ciò che riguarda la complessa questione delle finanze comunali.

Questo *referendum*, che consiste in una più larga partecipazione del popolo alla vita amministrativa, e che, per ora, nella maggiore costituzione avrebbe da così buon saggio di sè e della sua istituzione, come quello che corrisponde ad un più largo modo d'intendere la sovranità popolare, non è certo la meno importante delle questioni che si impongono alle Amministrazioni dei Comuni italiani; e lo studiarla attentamente, se è dovere degli amministratori, sarà fonte di grandi vantaggi per gli amministrati.

Gli editori Roux Frassati e C°, col volumetto dell'avv. A. Bona (L. 1.25 presso tutti i librai), offrono quanto di meglio e di più completo è stato pubblicato sull'argomento.

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°